

Le statistiche della delittuosità – una misura possibile della criminalità in Italia e in Europa

Enzo Calabria

Direzione superiore Polizia di Stato – ecalabria@dcpc.interno.it

Sintesi

Il sistema informativo interforze nasce come supporto alle indagini delle forze di polizia. Durante la fase progettuale viene implementato da un sistema di supporto alle decisioni che consente di trasformare le informazioni qualitative che alimentano Sdi in informazioni quantitative (Ssd). Il vecchio Modello statistico 165 è sostituito dai modelli statdel che offrono la possibilità di avere una continuità nelle serie storiche; ma la vera novità è l'enorme potenzialità del sistema per la ricchezza di informazioni sui soggetti, fatti, provvedimenti, luoghi, tempi, modalità. Oggi parliamo della necessità di misurare la criminalità in Italia e in Europa: grazie a questo sistema informativo le forze di polizia possono partecipare a pieno titolo a questa sfida.

Parole chiave: *statistiche, delittuosità, Modello 165, Sdi*

1. Evoluzione della rilevazione

In Italia, a partire dal 1983, la principale fonte per analizzare la criminalità era costituita dalla raccolta dei dati sui reati conosciuti dalle forze di polizia per denunce fatte da cittadini o per indagini di iniziativa (statistiche della delittuosità).

La raccolta era prodotta con cadenza mensile dagli organi provinciali della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, che trasmettevano i dati di rispettiva competenza alle Prefetture per la successiva aggregazione e l'inoltro all'Istituto nazionale di statistica (Istat).

Si trattava di un documento compilativo, il Modello 165, che assumeva come elementi di base le informative trasmesse dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria. La rilevazione riguardava tutti i delitti previsti dal codice penale, ma l'articolazione della casistica era relativa solo ad alcuni tipi di reati, in particolare i furti e le rapine.

La disaggregazione territoriale era su base provinciale, ma consentiva di distinguere i capoluoghi dal restante territorio.

A partire dal 2004 sono state introdotte innovazioni di grande importanza che mutano del tutto modi, tempi e contenuti del processo di raccolta dei dati.

A partire da quell'anno, infatti, la trasmissione all'Istat del Modello 165 è stata sostituita con un nuovo sistema di rilevazione, assai più efficiente, che assume le informazioni dal cosiddetto Sdi, acronimo di Sistema di indagine.

2. Cenni sul Sistema di indagine

Sdi è una banca dati che raccoglie sinteticamente le informazioni e comunicazioni di carattere “operativo” di cui le forze di polizia sono venute a conoscenza e che ne consente, tra l’altro, l’esportazione per una lettura in chiave statistica.

Oltre alle differenze di cui abbiamo detto, un ulteriore cambiamento dipende dal fatto che il Modello 165 era compilato solo dalla Polizia di Stato, dall’Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza. Le informazioni contenute in Sdi, invece, provengono da tutte le forze di polizia, compresa la Polizia penitenziaria, la Direzione investigativa antimafia, il Corpo forestale dello Stato, le Capitanerie di porto e, indirettamente, i corpi di polizia locali.

Il contenuto dello Sdi può essere ricondotto a due categorie fondamentali:

- Fatti, cioè avvenimenti d’interesse per le forze di polizia, che a loro volta si distinguono in reati ed eventi non sanzionati penalmente;
- Provvedimenti, cioè atti formali emessi dalle autorità competenti nei confronti di soggetti od oggetti coinvolti in uno specifico reato o evento.

Per quanto riguarda i fatti, l’unità di rilevazione della banca dati non è necessariamente un reato o la denuncia di un reato, bensì il cosiddetto “fatto Sdi”, un fatto che si riferisce globalmente a qualsiasi avvenimento di interesse per le forze di polizia.

Sul fatto Sdi vengono raccolte molte informazioni, come il luogo in cui è accaduto, con indicazioni sulla città, la via e il numero civico o l’ubicazione, l’ora e così via. Se, per esempio, il fatto Sdi è un reato, di esso viene registrato se si tratta di un delitto consumato o tentato e viene raccolta una descrizione dell’evento.

Gli individui possono essere inseriti nella banca dati in veste di denunciati, vittime, autori di reati o persone denunciate in quanto presunti autori di reato. Di questi vengono raccolte molte informazioni relative a caratteristiche sociodemografiche e altre di interesse investigativo, come eventuali precedenti penali, o segnalazioni – ovvero informazioni provenienti da indagini condotte dalle forze di polizia – o ancora provvedimenti emessi nei loro confronti dalle autorità competenti.

Gli oggetti registrati nei fatti Sdi possono essere documenti, automobili, targhe, armi, opere d’arte, beni rubati o qualsiasi altro oggetto di interesse per il sistema Sdi. In questo caso sono raccolte molte informazioni. Per esempio di un veicolo vengono rilevate la cilindrata, la marca, il modello, la targa e così via, di un’arma caratteristiche come il tipo, la matricola, il proprietario.

Tutte queste informazioni e le banche dati esterne collegate vengono riversate in un data warehouse che, come sistema integrato, permette di collegare tra di loro informazioni su unità di rilevazioni diverse, ovvero di mettere in relazione tabelle che contengono informazioni sulle diverse unità di rilevazione cui abbiamo sinteticamente fatto cenno (eventi, autori, vittime eccetera).

Queste informazioni hanno innanzitutto un interesse investigativo o contribuiscono a definire le procedure di rilascio di licenze o autorizzazioni, ma possono fornire anche indicazioni statistiche con una precisione e un livello di dettaglio che con il “vecchio” 165 non erano neppure immaginabili.

È possibile, ad esempio, studiare le relazioni che intercorrono tra l’autore e la vittima di un determinato reato e le combinazioni tra le caratteristiche di entrambi, oppure

analizzare il luogo in cui un reato è avvenuto, sia a livello di singolo comune che di singola via di quello specifico comune, e confrontarlo con le caratteristiche delle vittime e degli autori.

Si tratta, quindi, di una banca dati dalle grandi potenzialità a cui è stato affiancato un “sistema di supporto alle decisioni”, per mettere a disposizione dei responsabili istituzionali dei vari livelli le informazioni di interesse, semplificando e velocizzando le attività di *intelligence* (raccolta delle informazioni, analisi, formulazione di una teoria o inferenza).

Tutto ciò avviene presso la Direzione centrale della polizia criminale, a composizione interforze, ad opera di due servizi in particolare: il Servizio per il sistema informativo interforze e il Servizio analisi criminale. Il primo gestisce il Ced e provvede alla raccolta, elaborazione, classificazione e conservazione delle informazioni e dei dati in materia di tutela dell’ordine, della sicurezza pubblica e di prevenzione e repressione della criminalità; il secondo costituisce il polo per il coordinamento informativo anticrimine e per l’analisi strategica interforze sui fenomeni criminali, supporto indispensabile per l’autorità nazionale di pubblica sicurezza. In pratica, i due servizi operano quello che nel mondo dell’analisi criminale si chiama “il ciclo delle informazioni”: individuazione degli obiettivi, raccolta dei dati, analisi, utilizzazione delle inferenze a livello operativo o strategico.

3. L’utilizzo statistico dello Sdi

Tralasciando l’approfondimento delle potenzialità operative del sistema, per quanto riguarda la problematica odierna, lo Sdi deve essere valutato in relazione alla sua capacità di misurare la criminalità in Italia e in Europa.

In campo nazionale, per uniformare l’attività di analisi ricorrente, le prefetture e le forze di polizia hanno a disposizione 12 modelli statistici (6 *fastsdi* e 6 *statdel*) che forniscono informazioni sulla delittuosità e l’attività di contrasto sul proprio territorio in base ad una casistica molto più articolata di quella consentita dal Modello 165.

A livello centrale la possibilità di analisi non si limita ai citati modelli ma, grazie all’applicazione di specifici programmi di estrazione, è possibile raccogliere informazioni per tutte le fattispecie penali, in tempi brevi, con limitato utilizzo di risorse e attendibilità del dato.

Prossimo passo, in fase di realizzazione e utilissimo ai fini di analisi a ogni livello, è l’introduzione nel sistema della georeferenziazione, resa possibile perché del fatto non viene individuato solo l’ufficio dove è stata presentata la denuncia ma anche il luogo fisico dove è avvenuto.

Per concludere, la misurazione della criminalità evidente (che considera il numero dei reati denunciati o scoperti) sul territorio nazionale è una realtà che, grazie al Sistema di indagine e agli applicativi in uso, è divenuta per le forze di polizia e per i decisori istituzionali una pratica quotidiana; per le università, gli istituti di studio e ricerca pubblici e privati una fonte attendibile e ricca di informazioni.

In ambito europeo la problematica è ovviamente più complessa, perché i problemi non sono affrontabili in termini unilaterali, ma devono essere risolti congiuntamente dai diversi Stati.

Le principali difficoltà sono note e riconducibili a due soli aspetti fondamentali: le differenti legislazioni penali e le modalità di raccolta statistica in uso nei paesi membri, che dovranno essere ricondotte a schemi armonizzati o quantomeno compatibili.

In tale contesto, la necessità di elaborare statistiche comuni sulla criminalità e la giustizia penale trova riscontro nelle regole stabilite nel regolamento Ce n. 322 del Consiglio, risalente all'anno 1997.

Le statistiche sono prodotte in aderenza ai programmi statistici comunitari annuali, nel rispetto dei principi enunciati nel Codice delle statistiche europee, adottato dal Comitato del programma statistico il 24 febbraio 2005.

Nonostante gli sforzi fatti finora, raggiungere l'armonizzazione in settori nei quali gli Stati membri dispongono già di sistemi nazionali per raccogliere i dati richiede l'impiego di ampie risorse ed è un problema che potrà essere risolto solo con gradualità.

L'obiettivo del progressivo allineamento viene attuato sia individuando le tipologie di dati da prendere in considerazione, in funzione delle necessità politiche comunitarie e delle diverse legislazioni penali, sia operando sul piano strettamente tecnico-statistico, ad opera di diversi gruppi di lavoro costituiti presso gli Organi di riferimento dell'Ue (Jls ed Eurostat).

Proprio in questi giorni è in via di realizzazione l'analisi comparativa delle diverse legislazioni, alla luce dei comportamenti criminali ritenuti più diffusi e/o pericolosi, per arrivare alla scelta di una serie di figure giuridiche che siano contemporaneamente significative e confrontabili, da parte di un gruppo di ricerca che opera su mandato della Commissione (Unisys).

Anche nel contesto internazionale, comunque, il sistema basato sullo Sdi è idoneo a soddisfare le richieste che saranno formulate, perché non è legato a schemi prefissati e consente l'estrazione e l'aggregazione di dati relativi a qualsiasi reato previsto dalla normativa penale italiana.

Pertanto i problemi di allineamento sono riconducibili solo all'individuazione delle fattispecie penali che configurino le tipologie individuate nel contesto europeo.

I problemi riscontrabili in ambito Onu sono meno impegnativi, perché la necessità di operare un confronto globalizzato impone limitazioni nella scelta delle ipotesi criminali, che devono essere forzatamente ridotte all'essenziale.